

Gesù: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”, e con la risposta di Pietro: ”Maestro abbiamo faticato tutta notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”... E tutto finisce quando Gesù dice a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.... In mezzo sta l’evento della “pesca miracolosa”, un evento che termina così per i primi quattro discepoli: *Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*”

Simone – come si vede dal testo – non nega l’evidenza, ma la supera nella fede. Non nasconde ciò che è avvenuto lungo la notte e il fatto che non abbiano preso nulla; ciò che abbandona per seguire Gesù non è nulla, è tutto ciò che ha e ciò che è. Eppure, sacrifica il suo lavoro e i suoi beni, così come il suo amor proprio di pescatore che conosce il suo mestiere. Per obbedire a una voce, la voce di un uomo che comanda con autorità, che sa dove vi è il pesce da catturare e che annuncia come evidenza la nuova professione di Simone. E Simone si arrende a queste evidenze, abbandona le sue proprie per quelle di un altro. Si fida della parola di Gesù, di questo contadino delle colline che non se ne intende per niente di pesca. La vista delle sue reti piene fino a rompersi non gli lascia dubbi sull’efficacia della seconda parola

di Gesù. Come potrebbe resistere alla potenza di questa Parola? Così è stato per Pietro e così è stato per tutti coloro che sono stati chiamati dal Signore ed hanno risposto semplicemente sospendendo tutta la loro esistenza alla Parola di Dio. Ma se così vanno le cose perché non riproporre ancor oggi l’evento della vocazione a chi ha orecchi per intenderlo?

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta.

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l’annuncio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA V DOMENICA FRA L’ANNO (10 febbraio 2013)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d’amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (6,1-2,3-8)

Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra,

perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Salmo responsoriale (137)

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti (forma breve 15,3-8.11)

Alleluia, alleluia. Venite dietro a me, dice il Signore, vi farò pescatori di uomini. **Alleluia.**

Dal Vangelo di Luca (4,21-30)
In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche

fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

MEDITIAMO

Dopo la morte di C. M. Martini ogni volta che mi capita di dire qualcosa davanti a qualsiasi uditorio, se appena posso, sento, quasi si trattasse di un imperativo categorico, di riferirmi a lui, alla sua testimonianza di vita, al suo pensiero, alle sue parole, alle sue azioni, soprattutto al suo modo di sentire la Parola come lampada sui suoi passi e luce sul suo cammino. Naturalmente anche questa volta mi è bastata la lettura del Vangelo della quinta domenica del tempo ordinario, per fare del commento di questo testo un'occasione per parlare di lui, sentendomelo ancora vivo davanti a me dirmi: *Prendi il largo*, ed io che gli rispondo: *Sulla tua parola getterò le reti*.

“Sulla tua parola” era stata la sua ultima lettera pastorale (2001-

2002) rivolta alla diocesi, nella cui introduzione veniva riportato pari pari proprio il testo di Lc 5,1-11. Una scelta di cui veniva data questa duplice motivazione: anzitutto perché a quel testo si era ispirato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica sul terzo millennio, intitolata *Novo Millennio Ineunte* e poi perché era il testo proposto dalla liturgia (V domenica del Tempo ordinario) nel giorno del suo ingresso in diocesi (1 febb. 1980) e su tale pagina evangelica aveva tenuto la sua prima omelia in Duomo come Arcivescovo di Milano. Dunque un testo che – direbbero gli esegeti – aveva fatto da inclusione a tutto il suo ministero pastorale nella diocesi di Milano.

Fu così che in un battibaleno sono andato a rileggermi quella lettera ed ho ritrovato nei suoi commenti alla pagina di Luca preziose indicazioni per la nostra vita di credenti. Infatti il comando di Gesù rivolto a Pietro: **“prendi il largo”** per Martini deve significare l'invito a guardare in avanti verso un ascolto rinnovato del Signore che parla, verso un rinnovato slancio alla causa della Sua Parola nella quale siamo stati creati e dalla quale siamo stati inviati come discepoli nella comunità degli uomini.” *Il grande soffio che ci raggiunge attraverso la Parola* – scrive Martini – *è dunque il soffio*

dello Spirito che spinge le vele della barca della Chiesa al largo dei mari della storia infondendo forza e coraggio per guardare avanti e sognare il domani preparato da Dio per noi.”

Una tale prospettiva - sto sempre seguendo il filo rosso della lettera - è però chiamata a fare i conti con le nostre fatiche e le nostre difficoltà ad eseguire il comando di Gesù, frutto per altro di sensate obiezioni che ci nascono dentro a motivo delle nostre inadeguatezze, delle nostre frustrazioni, delle nostre inadempienze e delle nostre lentezze a tenere il passo della Parola. Per questo sentiamo quanto mai vere le parole di Pietro, nelle quali un po' tutti ci riconosciamo: **“Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”**. Il che però lungi dallo scoraggiarci deve diventare occasione per rinnovare al Signore la nostra fede e la fiducia nella sua misericordia che perdona, che risana e rilancia nella corsa., e così poter anche noi ridire con Pietro: **sulla tua parola getterò le reti”**. Commentando queste parole le riflessioni del Cardinale prendono la forma di una vera e propria “confessio fidei” che ogni credente potrebbe far sua. Ascoltiamola. *“Sulla tua parola getterò le reti: le getterò continuando a nutrirmi di ogni parola che esce dalla tua bocca e offrendola a coloro a cui*

mi hai inviato. Le getteremo insieme, rilanciando con entusiasmo l'impegno dell'ascolto, della meditazione perseverante ed amorosa, dell'annuncio della Parola di vita. Le getteremo nei mari calmi della fede accogliente, come in quelli tempestosi del dubbio e della tentazione di non credere. Le getteremo a tempo e fuori tempo, perché sempre e solo dalla tua Parola nasca ogni mia parola, e perché in ogni sua scelta la Chiesa da te affidatami sia la creatura docile e fedele del tuo Verbo di vita.”

Rileggendo queste parole mi ritornano alla mente i tempi in cui utilizzavo il testo di Luca per parlare ai giovani che salivano all'Eremo di S. Salvatore di vocazione, un tema che purtroppo sento rimosso da certi itinerari formativi, e che invece rappresenta l'asse portante di tutta la Scrittura, dalla Genesi all'Apocalisse... Ma come lo utilizzavo ? Ravvisando nelle parole di Simone **“sulla tua parola getterò le reti”** il senso di una vita in tutto e per tutto attraversata dalla **obbedienza della fede** che poi è ciò su cui va ad innestarsi ogni stato di vita quando venga vissuto, appunto, come risposta ad una vocazione e dunque quando venga vissuto come una esistenziale “confessio fidei”.

Nella vicenda vocazionale di Simone tutto inizia con le parole di